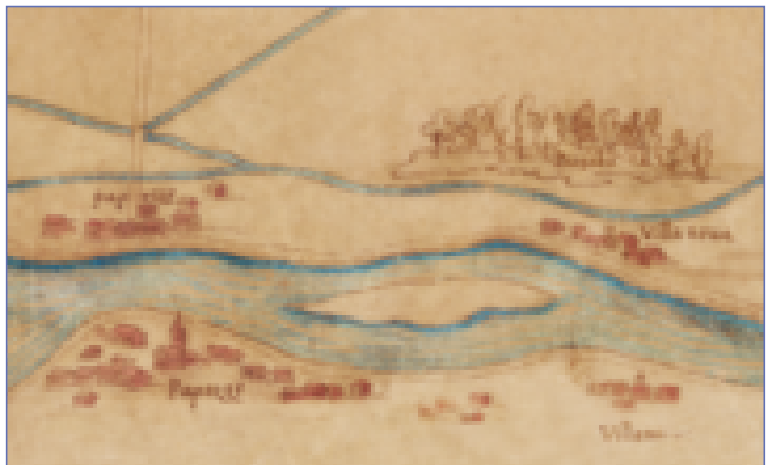



Una premessa:  
la cartografia come strumento



**L**a carta geografica ha costituito in ogni epoca uno degli strumenti più validi per rappresentare e gestire il territorio. A noi, oggi, la cartografia dei secoli passati fornisce la possibilità di ricostruire e interpretare il paesaggio naturale e umanizzato, talvolta anche nel suo sviluppo storico, almeno quando si possiede una ricca documentazione che copra un periodo abbastanza ampio. Sull'impiego della cartografia a questo fine si è a lungo dibattuto negli ultimi decenni, con prese di posizione piuttosto critiche da parte, in particolare, di alcuni geografi che hanno messo in guardia rispetto ai rischi derivanti sia da un'analisi di natura formale, estetica e morfologica, indotta dalla rappresentazione cartografica, sia dai limiti e dalle deformazioni dovuti alla sua intrinseca soggettività e alle finalità che si propone. La ricusazione decisa dell'interpretazione fisionomica e topografica, intesa come superficiale e inadeguata, finisce per porre in secondo piano, o addirittura sul banco degli accusati, la rappresentazione iconografica o cartografica, che nel passato Olinto Marinelli (1922) aveva preso in considerazione come forma espressiva del tutto congrua, sia pure in relazione con altre fonti di documentazione e a completamento di esse. Ma il rifiuto della rappresentazione iconografica, forma espressiva che può attingere a vertici di grande complessità e rigore, preclude in parte, in campo geografico, un'analisi di tipo percettivo, ai fini della quale la rappresentazione per immagini riveste un ruolo primario. La carta geografica, in particolare, non rivela soltanto fattezze epidermiche e formali dello spazio che raffigura, ma sottintende interventi connessi con la storia del territorio e della sua popolazione e con la sfera politica, economica e sociale. Fornisce inoltre suggerimenti sulla direzione da imprimere alle analisi di approfondimento di situazioni e processi che stanno alla base di quanto iconograficamente rappresentato. L'immagine complessiva offerta dalla carta geografica, pur con i limiti che la caratterizzano, consente di cogliere sinteticamente le relazioni fra elementi e fenomeni che compongono il paesaggio geografico. La cartografia di una determinata epoca costituisce pertanto una delle fonti maggiormente significative per l'analisi delle strutture paesaggistiche e territoriali, nonché per la ricostruzione della percezione che di esse avevano i contemporanei. Sarà una fonte parziale, come del resto lo è ogni documento, espressione di esigenze, opinioni, aspettative di volta in volta molto diverse e divergenti, ma certamente contribuisce a delineare la scala di valori cui una popolazione, o semplicemente una sua componente ristretta, si attiene per interpretare il mondo in cui vive. Vale pertanto la pena di analizzare l'immagine cartografica che un autore o più autori ci hanno trasmesso, per fornire un modesto contributo al quadro più ampio che un insieme di fonti e di modi di vedere ci permette di ricostruire.

La cartografia si esprime, soprattutto nel Cinquecento, con una varietà molto ampia di linguaggi, a seconda delle finalità che di volta in volta si propone: mai come in quel secolo coesistono interessi ancora del tutto inediti per le novità portate dalle scoperte geografiche e ossequio verso la classicità, con le sue testimonianze materiali, ma anche



con i testi che riemergono manoscritti dalle biblioteche abbaziali, o giungono avventurosamente da terre lontane, come la *Geografia* di Tolomeo; inoltre si fa strada la ricerca di nuovi metodi di rilevamento, per sempre meglio ritrarre la Terra e le sue parti, a piccola o a grande scala e per fornire ai governanti strumenti utili per amministrare il territorio, pianificare gli interventi più adeguati e difendere confini e città; è infine palese la curiosità culturale, da parte degli uomini di scienza, per tutto quanto riguarda il cosmo, il globo e la loro conformazione, alla luce di nuove ipotesi, dopo i lunghi secoli di osservanza della dottrina astronomica tolemaica. Questo, e molto altro ancora esprimono le carte geografiche, nelle loro molteplici tipologie, anche se non sempre rispondono a criteri di correttezza tecnica e se mancano di quell'oggettività, cui si aspira come a un fine superiore, ma che si rivela impraticabile da parte di una forma espressiva vincolata, come ogni linguaggio, dai più diversi condizionamenti. Di conseguenza le forme che il territorio assume nel contesto della variegata tipologia cartografica non possono che essere innumerevoli, in corrispondenza con le funzioni ed i bisogni che di volta in volta debbono essere soddisfatti e con i condizionamenti cui sono sottoposte: se da un lato prevale il ricordo riverente per il mondo classico, dall'altro si impone l'interesse per il nuovo che avanza attraverso le scoperte geografiche, la pianificazione del territorio o sempre più moderne applicazioni scientifiche. Nelle diverse circostanze il territorio rappresentato, che emerge talvolta al di là della consapevolezza del cartografo, potrà offrire una ricostruzione storica, una testimonianza di risorse da sfruttare, un progetto ancora da realizzare sul terreno, oppure una ricomposizione teorica come sintesi di innumerevoli casi concreti. La sua lettura è favorita dall'impiego di un disegno evocativo, in larga misura aderente alla condizione dei luoghi e di più immediata interpretazione rispetto al linguaggio fortemente astratto della cartografia geodetica.

In un contesto cartografico che nella seconda metà del Cinquecento si presenta particolarmente variegato e complesso si inserisce la figura di Marco Antonio Pasi, attivo a Ferrara presso la corte degli Este. La sua è una produzione unicamente manoscritta, in quanto finalizzata ad una progettualità connessa con la politica e gli obiettivi dello Stato per il quale egli lavora, ma risente, pur manifestando caratteristiche di grande originalità, dell'influenza di tutte le forme che la rappresentazione cartografica ha assunto in quell'epoca. Le pagine che seguono intendono tracciare un profilo di questo autore e dell'ambito politico e culturale nel quale si trova coinvolto. La letteratura che lo concerne è abbastanza limitata e comunque molto recente: il primo studioso ad accennare ad una sua opera, con parole di apprezzamento, è Roberto Almagià nel 1929, ma soltanto nel 1973 lo studio di Alessandra Chiappini comincia ad approfondire questa figura di cartografo, ingegnere, architetto e ad esaminare in maniera articolata la sua più ampia e complessa rappresentazione dello Stato Estense. In seguito Pietro Luigi Biagioni, Francesco Ceccarelli e Massimo Rossi ne hanno segnalato alcuni aspetti particolarmente significativi. Per chi ha interesse per la cartografia del

ducato di Casa d'Este il Pasi rappresenta il primo grande esponente con il quale confrontarsi. Se ci si addentra nei meandri dei cospicui fondi dell'Archivio di Stato di Modena e della Biblioteca Estense Universitaria di Modena si finisce per scoprire una mole notevole di documenti, di carte geografiche e di mappe prodotte di suo pugno, che fanno sospettare che ancora altri se ne annidino in fondi ancora insondati.

Ho cominciato a studiare il Pasi in occasione della presentazione del restauro digitale della Carta degli Stati Estensi conservata presso la Biblioteca Estense, un'operazione innovativa, esemplare e importante ai fini della divulgazione della cultura cartografica. Cercando di comprendere il contesto politico, economico e culturale nel quale si era mosso l'autore, anche al fine di ricostruirne la personalità, mi sono imbattuta in una documentazione ampia e articolata, tale da superare i limiti posti dallo studio in questione. Ho pertanto ritenuto che il materiale emerso potesse essere divulgato in maniera più dettagliata, anche per fare conoscere questo cartografo in tutta la complessità della sua produzione, frutto di un'attività durata una quarantina d'anni al servizio dei signori di Ferrara, con spostamenti continui nelle diverse regioni dello Stato e talvolta al di fuori di esso, allo scopo di risolvere i molteplici problemi connessi al territorio, alla sua valorizzazione economica e alla sua difesa. Va inoltre sottolineato che la cura formale distintiva di tutta la produzione del Pasi, dotato evidentemente di attitudini grafiche non comuni, lo pone ad un livello nettamente superiore rispetto agli innumerevoli periti che, al servizio di un ente di gestione del territorio, tracciano mappe a volte elementari, sommarie e grezze, a volte tecnicamente corrette, ma prive di qualunque pregio estetico. Nel caso del Pasi si può affermare che la perizia tecnica, l'ampia conoscenza degli aspetti più variegati dei luoghi oggetto dei suoi interventi e la singolare capacità informativa delle sue rappresentazioni si coniugano con una sensibilità artistica assai originale. Gli aspetti qualitativi non sono meno rilevanti di quelli quantitativi o matematici connessi con le tecniche di rilevamento topografico, come osserva Francesca Fiorani, a proposito dei cicli rinascimentali di cartografia pittorica (FIORANI, 2005, p. 5).

Ho condotto la ricerca documentaria prevalentemente presso l'Archivio di Stato di Modena, la Biblioteca Estense Universitaria di Modena, l'Archivio Storico del Comune di Carpi. Senza l'impegno e la preziosa collaborazione dei direttori e del personale di questi enti il mio lavoro sarebbe stato molto più difficoltoso e sicuramente in qualche parte manchevole. A loro va il mio sincero ringraziamento e in particolare al dott. Mario Bertoni e al dott. Riccardo Vaccari dell'Archivio di Stato di Modena, alla dott.ssa Paola di Pietro della Biblioteca Estense Universitaria di Modena, alla dott.ssa Lucia Armentano dell'Archivio Storico del Comune di Carpi. Sono grata anche al dott. Mauro Bini della casa editrice Il Bulino che mi ha fornito diverse belle riproduzioni del materiale cartografico.

